**ITALIAN VERSION - KIT#5 FLUSSI MIGRATORI VERSO L'EUROPA, QUALE SITUAZIONE PER QUALE GESTIONE?**

TEASER - I flussi migratori verso l’Europa, quale situazione per quale gestione?

Le questioni migratorie sono al centro dei dibattiti europei e nazionali.

Al fine di poter comprendere le sfide legate a queste questioni e decifrare i giochi degli attori del dibattito pubblico, vi proponiamo di evocare vari aspetti relativi ai flussi migratori in Europa e alla loro gestione.

Se l’aspetto storico apre la sequenza per permetterci di porre le premesse, evocheremo di seguito tre aspetti che animano e strutturano la gestione dei migranti su scala europea. In un primo momento torneremo su un aspetto specifico delle politiche condotte dagli Stati membri dell’Unione Europea, vale a dire la volontà marcata di esternalizzare la gestione delle migrazioni. Si tratta, più precisamente, del desiderio di questi ultimi di far sostenere la gestione dei migranti da Paesi terzi e situati al di fuori dell’UE.

Accanto a questi aspetti, affronteremo due sfide che strutturano o devono strutturare le politiche migratorie nel presente e nel futuro, vale a dire le sfide legate al declino demografico in Europa e quella delle migrazioni legate al cambiamento climatico.

Siete pronti ?

VIDEO 1 - La storia e lo stato dei flussi migratori verso e all’interno dell’UE

Dalla notte dei tempi, uomini e donne sono migrati alla ricerca di terre e di condizioni di vita più favorevoli. Vari avvenimenti storici, il boom del commercio internazionale, rivoluzioni industriali, l'esplosione del fenomeno della globalizzazione hanno trasformato i modi di scambio e di mobilità delle persone, tale che le migrazioni sono diventate più rapide e abbordabili. Nel 2020, si contavano poco più di 280 milioni di migranti internazionali in tutto il mondo. Questo corrisponde, in realtà, a circa il 3,5% della popolazione mondiale. Questa cifra è rimasta stabile dal 1990. Tra le migrazioni internazionali, le migrazioni intraregionali hanno un’importanza particolare, a causa della distanza ridotta tra Paesi e luoghi di migrazione. L’Unione Europea, ad esempio, è spesso presentata come un'importante zona di scambio intra regionale. Questa immagine è in gran parte dovuta all’esistenza degli accordi di Schengen che permettono ai cittadini dei 27 Paesi europei di circolare quasi liberamente all’interno di questo spazio.

Come si sono evoluti i flussi migratori verso e all’interno dell’Unione Europea?

Anche se la situazione varia, evidentemente, da uno Stato membro all’altro, si possono distinguere tre grandi fasi dalla metà del XX secolo.

La prima fase ha inizio nel 1945, alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Essa è stata caratterizzata dall’organizzazione delle migrazioni di lavoro da parte dei Paesi dell’Europa occidentale e settentrionale, al fine di sostenere i loro sforzi di ricostruzione. Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Regno Unito hanno concluso degli accordi bilaterali con dei Paesi dell'Europa meridionale: Italia, Portogallo, Grecia, Spagna, poi con degli ex Paesi colonizzati al fine di recrutarvi della manodopera poco qualificata per lavorare nelle miniere e nelle fabbriche. Questa migrazione organizzata è stata inizialmente concepita come temporanea.

La crisi petrolifera del 1974 ha segnato l’inizio della seconda fase. I governi europei, indeboliti dalla recessione e dalla disoccupazione, hanno messo un freno al reclutamento dei lavoratori stranieri. Tuttavia, nonostante importanti restrizioni all’immigrazione di lavoro, gli Stati hanno realizzato che gli immigrati della prima fase non avevano necessariamente una vocazione a ritornare nei loro Paesi d'origine. Hanno deciso, allora, di consentire alle famiglie di raggiungere i lavoratori già insediati.

Questa procedura, meglio nota come ricongiungimento familiare, resta ad oggi una delle principali vie d’accesso ai territori dell’Unione europea per i migranti internazionali. Queste due prime fasi della migrazione furono ugualmente  segnate dall’arrivo in Europa di persone in fuga dai conflitti legati alla decolonizzazione, ne sono un esempio le Boat people vietnamite o la guerra fredda, con il caso di numerosi oppositori del regime comunista dell’ex URSS.

La terza fase, sempre attuale, è iniziata nel 1990, con la fine della guerra fredda. Sebbene si siano continuate ad osservare migrazioni tradizionali legate al lavoro e al ricongiungimento familiare, la fase attuale è innanzitutto caratterizzata da una profonda complessità delle migrazioni contemporanee.

Le migrazioni legate ai conflitti trovano origine nella riconfigurazione delle frontiere del continente a seguito della caduta dell’impero sovietico, come in ex Jugoslavia, ma sono anche legate a dei conflitti più lontani e dalle cause complesse, come in Afghanistan o in Sudan. A questo si aggiunge la migrazione intra-europea derivante dal diritto alla libertà di circolazione riconosciuta ai lavoratori e agli studenti europei, la famosa generazione Erasmus. Questa migrazione intra-europea ha conosciuto una crescita importante in seguito all’allargamento successivo dell’Unione Europea. In effetti, gli Stati membri hanno moltiplicato le misure per attirare gli studenti stranieri sui loro suoli, al punto che possiamo ormai considerarli come una categoria di migranti a pieno titolo.

VIDEO 2 - I flussi migratori verso l’Europa: quale situazione per quale gestione - l’esternalizzazione delle politiche migratorie.

Il controllo delle frontiere dell’Unione europea è una questione tecnicamente complessa e politicamente delicata. Nonostante l’esistenza di un quadro giuridico comune che permette agli Stati membri di armonizzare le loro legislazioni e pratiche in materia di migrazione, il controllo dei flussi migratori dipende fortemente dalla volontà degli Stati.

Si può riconoscere l’esistenza di una tendenza di fondo che si è sviluppata a partire dagli anni 2000 e che si è considerevolmente rafforzata dalla crisi dell’accoglienza dei migranti nel 2015.

L’esternalizzazione delle politiche migratorie. Si tratta per uno Stato o per un gruppo di Stati di delegare ad altri la responsabilità della gestione dei flussi migratori. In breve, si tratta di respingere più lontano le frontiere dell'Europa e di ridurre, se non addirittura prevenire, l’arrivo dei migranti sul suo territorio.

L’esternalizzazione si concretizza soprattutto dalla conclusione di accordi con dei Paesi, cosiddetti di transito, situati alle porte dell’UE. Questi accordi definiscono le condizioni di accoglienza e di ritorno dei richiedenti asilo che passano tra i Paesi terzi presunti “sicuri” prima di arrivare sul suolo europeo.

In teoria, la nozione di Paese terzo “sicuro”, si applica agli Stati che si conformano alla convenzione di Ginevra del 1951 e applicano gli stessi principi che sono garantiti ai richiedenti asilo negli Stati europei.

Per rendere questi accordi attraenti, gli Stati e i gruppi di Stati che esternalizzano le loro politiche migratorie offrono delle controparti finanziarie, diplomatiche o amministrative ai loro partner. L’esempio della dichiarazione UE-Turchia del 18 marzo 2016 illustra questo meccanismo. Gli Stati membri dell’Unione europea hanno negoziato il ritorno in Turchia dei richiedenti asilo siriani arrivati in Grecia contro il versamento di 6 miliardi di euro al governo turco, la promessa di semplificare la concessione dei visti per tali cittadini  e l’apertura dei negoziati per l’adesione della Turchia all’Unione. Più recentemente, nel giugno 2023, la Commissione europea si è impegnata ad investire 100 milioni di euro in Tunisia per aiutare il Paese ad attuare misure relative alla gestione delle frontiere, le operazioni di ricerca e di salvataggio o ancora i ritorni dei migranti in Tunisia.

Parallelamente, istituzioni e Stati europei hanno sviluppato delle politiche e delle misure che stabiliscono un legame tra politica migratoria e aiuto ai Paesi in via di sviluppo.

L’istituzione del fondo fiduciario d’emergenza dell’UE per l’Africa ne è la prova. Si tratta di un programma d’aiuto allo sviluppo di più di 5 miliardi di euro, di cui beneficiano 26 Paesi e volti a lottare contro la migrazione irregolare. Inoltre, degli accordi bilaterali sono regolarmente conclusi tra Stati, come tra Spagna e Marocco, l’Italia e la Tunisia o ancora l’Italia e la Libia.

Paradossalmente, a Calais, è la Francia che si trova nella posizione di partner di esternalizzazione. In effetti, dopo accordi di Touquet nel 2003, il governo francese è tenuto a gestire i flussi migratori in direzione del Regno Unito, non senza difficoltà.

Un ulteriore passo verso l’esternalizzazione è stato compiuto recentemente dal Regno Unito e la Danimarca, che hanno manifestato il desiderio di rinviare dei richiedenti asilo in Ruanda. Questo progetto viola gli obblighi di questi Stati nei confronti delle convenzioni internazionali che hanno ratificato, come la Convenzione di Ginevra.

Infine, la strategia dell’esternalizzazione è corroborata dalla creazione di hot spot situati alle frontiere esterne dell’Unione Europea, come l’Isola di Lesbo in Grecia o quella di Lampedusa in Italia. Questo hot spot sono dei centri d’identificazione e di registrazione dei richiedenti asilo e migranti che arrivano in Europa. Costituiscono uno strumento volti a contenere le persone alle frontiere esterne dell’Unione europea prima di autorizzarle a rientrare o no.

Tutti questi esempi dimostrano che l’esternalizzazione è diventata una strategia imprescindibile a livello dell’Unione Europea e degli Stati membri. Se le frontiere interne dell’Unione sembrano abbassarsi sotto gli effetti di Schengen, è giocoforza constatare che, parallelamente, queste frontiere esterne si sono rafforzate, giustificando per certi aspetti l’espressione di “fortezza Europa”.

VIDEO 3 - Sfide e dinamiche demografiche dell'Unione europea: il ruolo della migrazione

L’Unione Europea si trova attualmente ad affrontare tre sfide legate alla sua trasformazione demografica. Si tratta del declino della popolazione, del suo invecchiamento e del disequilibrio della sua distribuzione in Europa. Ma qual è il ruolo delle migrazioni di fronte a queste sfide?

Cominciamo dal declino della popolazione. Il tasso di natalità, considerato come necessario per mantenere una popolazione costante, è di 2.1 bambini per donna. Questa cifra è molto inferiore alla realtà. La solo ragione per la quale la popolazione non ha cominciato a diminuire è proprio perché il saldo migratorio è positivo, ovvero che il numero di immigrati nell’UE è superiore al numero di persone che lasciano l’UE. Per questo, oltre a favorire politiche pubbliche che permettano di conciliare vita personale e vita professionale, come l’allungamento dei congedi di paternità e di maternità, sono necessarie delle politiche di accoglienza e di integrazione efficaci per arrestare il declino della popolazione.

D'altra parte, l’allungamento della speranza di vita ha provocato un invecchiamento della popolazione e una diminuzione della popolazione in età lavorativa. Questo calo pesa sui budget pubblici, perché il numero di persone che versano contributi alla sicurezza sociale è inferiore a quello dei beneficiari di pensione. La creazione di sistemi che integrino con successo i migranti sul mercato del lavoro può aumentare il gettito fiscale, che è benefico per le finanze pubbliche. Questo può ugualmente permettere ai migranti di beneficiare di tutti i diritti e vantaggi dei lavoratori dell’UE.

L’invecchiamento della popolazione ha determinato anche un aumento dei bisogni in materia di assistenza sanitaria. Se è importante che i sistemi sanitari pubblici diventino più efficaci e più resistenti, la forza lavoro immigrata, qualificata o no, può contribuire ad affrontare questa sfida. Durante la pandemia di influenza aviaria di 19 anni fa, ad esempio, è diventato più evidente che la grande percentuale di personale medico e infermieristico migrante era essenziale per mantenere il sistema sanitario a galla nell'UE. Al fine di attrarre un maggior numero di lavoratori sanitari migranti, sarà necessario rivalutare l'accreditamento delle qualifiche nel settore sanitario. Spesso, anche se i migranti sono già titolari di diplomi universitari validi nella loro regione d'origine, devono sottoporsi a procedure lunghe e complesse prima di poter esercitare la loro professione.

Infine il declino e l’invecchiamento della popolazione variano da un Paese all’altro (e lo stesso avviene all’interno di uno stesso Paese) e le migrazioni interne accentuano queste disparità. Alcuni Paesi d’Europa dell’est come la Polonia o l’Ungheria, oltre ad affrontare carenze di manodopera a causa della loro transizione demografica, devono anche far fronte ad una fuga di cervelli e alla migrazione dei giovani lavoratori verso altri Paesi dell’UE.

Vediamo, quindi, come la migrazione può aiutare a superare le sfide legate alla  trasformazione demografica. Tuttavia, conviene sottolineare che le migrazioni non apportano solo dei vantaggi ai Paesi dell’UE, ma anche ad altri Paesi.

VIDEO 4 - Migrazione climatica

Il cambiamento climatico è uno dei problemi più impegnativi che il mondo deve affrontare oggi. Sta influenzando negativamente le persone in tutto il mondo e continuerà a farlo in futuro. Uno degli effetti più importanti sulle persone e sulle nostre società è l'impatto dei cambiamenti climatici sulla migrazione umana.

Molte persone pensano che la migrazione guidata dal cambiamento climatico avverrà in futuro, ma le persone sono già in movimento. Ciò è dovuto ad impatti come l'innalzamento del livello del mare, l'erosione costiera, l'aumento della temperatura, la variabilità climatica e gli eventi estremi come uragani e inondazioni che stanno aumentando di intensità e frequenza.

Ogni anno milioni di persone sono costrette a fuggire dalle proprie case a causa di disastri ambientali. Solo nel 2022, oltre 32 milioni di persone sono sfollate internamente, il che significa che sono costrette a migrare all'interno dei propri paesi, a causa di improvvisi eventi di shock. Più di 1,1 milioni di persone sono state sfollate dalla siccità nella sola Somalia. E queste cifre non tengono conto di tutti coloro che si muovono a causa di cambiamenti più graduali, come l'aumento del livello del mare.

Anche gli europei si stanno muovendo a causa del cambiamento climatico. I disastri, soprattutto inondazioni, tempeste e incendi, hanno spostato più di **400.000** persone in Europa dall'inizio del **2021**.

Le inondazioni hanno costretto circa 83.000 persone dalle loro case in Germania, Paesi Bassi e Belgio nel luglio del 2021. Nel maggio del 2023, l'Italia ha visto lo spostamento di circa 36.000 persone da alluvioni e tempeste nella regione Emilia Romagna.

Ma i paesi e i continenti più vulnerabili al cambiamento climatico sono i paesi in via di sviluppo. La maggior parte di questi paesi hanno poca o nessuna responsabilità storica per le emissioni di gas a effetto serra, ma sopporteranno il peso globale dei suoi impatti negativi sul nostro ambiente - soprattutto in luoghi dipendenti da agricoltura, pesca, silvicoltura e altre risorse naturali.  In alcuni piccoli Stati insulari in via di sviluppo come le Figi, intere comunità vengono delocalizzate.

Potreste aver sentito parlare del termine "rifugiati climatici" per riferirsi a tutte quelle persone costrette a migrare a causa del cambiamento climatico. Tuttavia, dovete sapere che legalmente non esiste un rifugiato climatico nel diritto internazionale. La Convenzione di Ginevra del 1951, un trattato internazionale che consente la protezione dei rifugiati in tutto il mondo, non include il cambiamento climatico o qualsiasi altro tipo di pericolo ambientale come giustificazione per ottenere lo status di rifugiato. Quindi, mentre milioni di persone possono considerarsi rifugiati in fuga dagli impatti ingiusti e disuguali del cambiamento climatico, al momento non hanno diritto alla protezione internazionale. Una delle idee sbagliate sui rifugiati climatici è anche l'idea che le persone si muovano a livello internazionale, quando la maggior parte delle persone oggi che sono negativamente colpite dal cambiamento climatico migrano all'interno dei propri paesi.

Vogliamo ridurre al minimo il numero di persone costrette a fuggire dalle proprie case, in Europa e all'estero, ma la migrazione non è sempre una cosa negativa. Per molte persone colpite dal cambiamento climatico, la migrazione è una strategia di sopravvivenza che salva vite umane. E quando le persone hanno la possibilità di scegliere e di migrare in modo sicuro, ordinato e regolare, la migrazione può offrire più della sopravvivenza. Può offrire ai migranti e alle loro famiglie un modo per adattarsi al cambiamento climatico e offrire migliori opportunità e più sicurezza. In alcuni casi, possono essere le persone che non sono in grado di migrare lontano dai pericoli, intrappolate in ambienti pericolosi, a soffrire maggiormente a causa del cambiamento climatico.